

PORTO CERVO, STELLA MARIS

52° anniversario dedizione chiesa parrocchiale

28 agosto 2020

52° anniversario della dedizione di questa Chiesa parrocchiale (28 agosto 1968)

Quello odierno, è un appuntamento comunitario e spirituale che la Comunità parrocchiale di Stella Maris vive con immutata gioia da 52 anni, per celebrare e tenere sempre fresca la memoria della dedizione di questa Chiesa parrocchiale.

52 anni di percorso spirituale e pastorale, durante i quali la comunità è cresciuta, consolidandosi e configurandosi sempre più come comunità di fede, comunità che, sotto la protezione e la guida di Maria Stella Maris sperimenta l'infinito amore di Dio e questo amore vive e testimonia con sempre fresco entusiasmo.

Con il salmo 121 la liturgia ci invita a cantare la nostra gioia dell'essere e dello stare insieme nella casa del Signore. Luogo, come ci ha ricordato il libro dell'Apocalisse, dove Dio ha posto la sua dimora, e dove la comunità cristiana sperimenta e proclama che Dio non è un Dio lontano, irraggiungibile ma un Dio non solo vicino e accanto a noi, ma un Dio che si fa ed è un **Dio-con-noi**.

Questo è il nome vero del nostro Dio che in Cristo abbiamo imparato a conoscere: **Dio-con-noi**. Un Dio, quindi, che non può esistere se non con noi e per noi.

In questa definizione di Dio vi è, perciò, anche la definizione di noi, di chi siamo e di chi dobbiamo essere: **noi-con-Dio**.

Una particolarità, questa, non di poco conto.

Nel rapporto con Dio impariamo a scoprire la nostra individualità in stretta relazione con quella dei nostri fratelli.

Nella preghiera che Cristo ci ha consegnato, non ci rivolgiamo a Dio chiamandolo Padre "mio", ma **Padre "nostro"**. In Lui e solo in Lui scopriamo la centralità e la bellezza del **"noi"**, dell'essere insieme in Dio e con Dio.

Otto anni fa, nel 2012 incentrai la mia visita pastorale alla Diocesi sul contenuto e sullo stile dell'essere Chiesa. Mi ispirai a un passaggio del discorso che Benedetto XVI tenne a Friburgo in Germania (24 settembre 2011).

Il battesimo e i sacramenti – disse - non ci rendono solo genericamente e indistintamente cristiani, credenti in Cristo solo sul piano individuale. Ciò collocherebbe il credente in un contesto di fede soggettiva e autoreferenziale. L'*io* individuale, argomentava Papa Ratzinger, va sempre coniugato con i diversi livelli del *tu* del prossimo, dentro il *noi* collettivo della Chiesa in tutte le sue articolazioni.

Nella vita di fede del cristiano, - diceva - c'è sicuramente l'*io* della singola persona, ma c'è, indissolubilmente, anche il *tu* del prossimo e c'è il *noi* collettivo della comunità, cioè, della Chiesa.

La Chiesa non è fatta di individui indipendenti, ma da individui che in Dio diventano un **noi**.

A ben vedere, tuttavia, questo concetto del **noi** va anche al di là della sola sfera ecclesiale, per abbracciare e definire la dimensione dell'uomo e della famiglia umana in quanto tale. Ciò che noi cristiani crediamo per rivelazione, appartiene all'umanità in quanto tale. E solo quando c'è questa piena

consapevolezza dell'**io** in rapporto con il **tu** dell'altro e con il **noi** sociale, la comunità umana non sarà un agglomerato informe di individui, ma una famiglia. Per cui, il **noi** non è solo un dato di fede, ma anche un dato antropologico fondamentale. Arriverei a dire che il Vangelo non fa altro che rivelare ed evidenziare ciò che è insito nell'atto creativo di Dio. Il Vangelo fa diventare fede, ciò che è autenticamente antropologico di per sé, per sua natura.

Soffermandoci sul concetto di Chiesa, il brano dell'Apocalisse ci dice che Dio fa di noi il suo popolo, un popolo che si raduna – come abbiamo cantato nel salmo - per lodare il nome del Signore, per sperimentare il dono della sua pace e per costruire insieme cieli nuovi e terra nuova, un mondo rinnovato e pacificato.

La memoria della dedicazione della chiesa parrocchiale, nella quale la comunità cristiana di Stella Maris si raduna per celebrare i misteri del Signore e per costruirsi ogni giorno come famiglia di Dio, è occasione per radicarci sempre di più in questa consapevolezza e darne esemplare testimonianza.

Festa di famiglia, quindi, di una famiglia credente, unita e solidale, che cammina nel tempo e nella storia sotto la guida sicura di Maria Stella Maris, a cui questa Chiesa è dedicata e a cui la comunità è consacrata perché ne sia faro e bussola nelle complesse vicende della storia umana.

Mentre richiamiamo questi tratti caratteristici dell'odierna festa patronale, non ci sfugge che proprio la cornice storica nella quale si colloca quest'anno è del tutto insolita e particolarmente dolorosa. E ciò, non solo o non tanto per i limiti e le restrizioni che la caratterizzano, ma per le ragioni che tali limiti e restrizioni hanno imposto: la pandemia da Covid-19 che ancora imperversa e che negli ultimi tempi ha interessato, come mai finora, anche il nostro territorio

È vero, il clima e la modalità di celebrare l'odierna festa non è la solita degli altri anni.

Prudenza e senso di responsabilità c'impongono forti e dolorosi limiti.

Il Covid-19 ha ridimensionato radicalmente le relazioni sociali, ha compromesso gran parte delle attività lavorative, ha gettato nella più cupa precarietà milioni di famiglie, ha messo in ginocchio l'economia...

In Sardegna, e soprattutto in questo territorio, avevamo iniziato la stagione estiva con un filo di speranza e con incoraggianti spiragli di ripresa.

L'industria del turismo, la risorsa principale di questo nostro territorio, infatti, è stata quella fra le maggiormente colpite. Avevamo dalla nostra parte una garanzia: eravamo più poveri, sì, ma *Covid-free*. Guardavamo con fiducia, perciò, l'inizio della ripresa con la stagione estiva.

Son bastati, però, una ventina di giorni perché la Costa Smeralda, come l'intera Sardegna, da *Covid-free* si trasformasse, secondo alcuni incauti titoli di testate giornalistiche e televisive, in focolaio Covid nazionale.

La superficiale e forse ingiusta enfasi mediatica ci addolora. Ma ancor più ci addolora il numero delle persone che sono state contagiate e il fatto che forse con troppa leggerezza ci siamo convinti che il Covid fosse sconfitto e che, essendo la nostra Regione *Covid-free*, si potesse venire in massa senza le dovute precauzioni. Così è stato.

E tutto avremmo voluto, fuorché trovarci in questo tritacarne mediatico, ma soprattutto con questo numero di positivi al Covid, con la paura di coloro che son venuti a contatto con essi e con lo spauracchio di nuove limitazioni e chiusure.

Non ci sfugga, però, ancor più in questo contesto, il richiamo del Vangelo odierno incentrato sul tema della **vigilanza**, che ben si coniuga con quello della **responsabilità**. Il vangelo riporta diverse volte il verbo *vigilate*, con il significato di *stare in guardia, stare attenti*: atteggiamenti assolutamente necessari nelle vicende della vita e della storia, nella lotta contro il male, contro l'offuscamento della ragione, contro lo stordimento spirituale e il raffreddamento della carità (cfr. Mt 24,12), nel non lasciarsi influenzare dal lievito dei farisei, dall'ipocrisia degli scribi, (cfr. Mc 8,15), dall'inganno di predicatori di catastrofi e dai venditori di false certezze e di effimera felicità.

Vigilare, significa maturare la forte consapevolezza della responsabilità personale di fronte a tutti gli eventi della vita e della storia.

La lotta al coronavirus, nel caso specifico, se è compito della scienza e dei governanti, non lo è da meno delle responsabilità individuali di ciascuno e collettive della comunità.

Anche dentro la Chiesa ci sono state voci critiche contro quella che taluno ha definito passiva arrendevolezza della Chiesa allo Stato nell'ambito del culto e della pastorale. Nella lettera che inviai alla Comunità diocesani all'inizio delle restrizioni così scrissi:

“la tutela della salute nostra e dei fratelli è un dovere non solo civico ma anche morale e cristiano, noi credenti abbiamo un obbligo ancora più stringente, obbligo di fede e di coscienza, nell’ottemperarvi. Esso è parte integrante e inderogabile del comandamento della carità.”

La vigilanza di cui parla il Vangelo, in questo caso significa, sì, attesa fiduciosa che la scienza e i governanti facciano la loro parte, ma anche forte richiamo alla nostra responsabilità personale nell'osservare le misure di prudenza e di sicurezza che tutti abbiamo imparato a conoscere.

Ma oggi siamo qui, in questa chiesa e attorno a quest'altare dedicati 52 anni fa. Siamo ai piedi di Maria SS. Stella Maris nostra Patrona, nostro faro e guida. A Lei rivolgiamo uno sguardo speciale e una preghiera accorata, convinti di aver bisogno di questo faro, di questa bussola, di questa guida, per procedere sicuri nelle tormentate vicende della storia. Lei ci dice che non siamo soli. La luce verso la quale Lei ci indirizza ci indica anche la strada per superare questa prova: è la strada delle fede operosa, della carità e della solidarietà, della speranza e della certezza, come dico nella mia lettera pastorale, che Dio non smette di essere guida sicura del suo gregge. Così sia.